

SUD AMERICA  
MUNDO GRÚA

**Regia e sceneggiatura:** Pablo Trapero - **Fotografia:** Cobi Migliora - **Musica:** Francisco Canaro - **Suono:** Catriel Vildosola - **Interpreti:** Luis Margani, Daniel Valenzuela, Adriana Aizemberg, Roly Serrano - Argentina 1999, 82'.

*Rulo è uno di quei personaggi poetici, al quale quest'aura è conferita anche dal mestiere che svolge, il gruista. Sospeso a guardare il mondo da altezze inusitate, da dove però non può dimenticare il presente pressante di cinquantenne, il passato di bassista che prometteva ben altro e un futuro forse affidato ad un amore e ad un cambiamento che lo riporti a terra; Rulo soffre di sonnolenza perché ogni notte quando il figlio torna dai propri "giri" lo sveglia e insieme consumano laute cene. Il finale è aperto e colmato dalla malinconia del tango.*

Delicata satira sulla distruzione della dignità da parte dei sistemi economici. Intorno a Rulo si muovono figure di spessore umano nell'intreccio di rapporti che forzatamente si sfilacciano fino a rompersi. Emigrando a 2000 chilometri dalla propria casa il protagonista trova un nuovo lavoro in cantiere, ma dopo poco il cantiere verrà smantellato, nel frattempo Rulo ha perso l'amore. In chiave politica il film risulta davvero pungente, anche grazie al fatto che Trapero non assume mai una posizione ideologica lapidaria, ma descrive il mondo di questi poveri che non hanno niente se non la bontà d'animo e un residuo tentativo di essere dignitosi. L'analisi umana delinea quindi le conseguenze di una struttura politica in cui i soggetti deboli possono solo annaspere, un film schiettamente politico (o magari politicizzato) sarebbe stato probabilmente meno credibile e meno acuto.

(da Fabrizio Salvetti, *Progetto Iride* - webzine)

Lontano dalle passioni di Ken Loach, dalle furberie degli spogliarellisti di *Full Monthly* e dalla facile demagogia, Trapero traccia con tocco lieve e "malinconico" il ritratto di un proletario in bianco e nero, razza in estinzione fotografata tra voglia di cronaca e tentazione all'estetismo in un'America latina fuori dal tempo.

(da Adelina Preziosi su *Segno Cinema*)

Chi sta dietro (e davanti) alla mdp di *Mundo Grúa* non compromette l'idea di sceneggiatura antepoendo vezzi stilistici e pesantezze ideologiche alla chiarezza di campo. E soprattutto sceglie un preciso punto di vista. Quello, dall'alto della cabina di una gru, di Rulo, uomo-pallone sospeso tra le altezze celesti e i silenzi meditabondi, ma trattenuto a terra dalle corde spesse e ruvide della vita. Un Charlot sudamericano, o un goffo Mario Merola che tiene tra le mani sporche d'olio la poesia di un amore tardivo e delicato, un'ex famiglia da mantenere e la nostalgia negli occhi per un passato di musicista rock. La sua trasferta in cerca di lavoro diventa un viaggio polveroso senza un fine preciso, avvolto come una vecchia coperta da un bianco e nero materico e commovente. O forse un ritorno a se stessi, ancora "alla fine del mondo". Un'elegia del leggero permanere in una vita pesante.

(da Raffaella Giancristofaro su *Duel*)

Il regista è un ventisettenne con alle spalle esperienze nelle eccellenti scuole di cinema argentine (da cui proveniva anche Moebius) e qualche cortometraggio. A pieno titolo s'inserisce con questo film girato in 16 mm tra i bei film realizzati dai giovani registi porteñi come *Pizza birra faso*, successo al Torino Film Festival. L'attrazione fatale del profondo sud del suo paese gli fa spostare l'azione nella Patagonia in cui anche Agresti ambienta il suo *L'Ultimo cinema del mondo*, da lì prendeva le mosse il vecchio *El Viaje* di Solanas.